

90

co, diciamo col nostro giuramento che la nostra terra ha più di 350 anime, et suono incirca 50 fuochi [famiglie] con le Cassine, et promettiamo, a nome nostro et a nome delli sudetti ch'ano rispuosto tutti, che dobbiamo promettere che si disfaccia questa unione, perchè la chiesa et paramenti che Vostra Signoria vede, la può giudicare, se merliamo haver un Curato, et cuosi promettiamo de dar al Curato, che sarà titoliario di questa Chiesa, cinquanta scudi l'anno, et mantenerli il chierico, non volendo lui li redditi di detta chiesa; et in caso che voglia lui i beni di detta chiesa, noi li daremo li suddetti 50 scudi come di sopra, et manteremo la Chiesa all'ordine, anco di più di quello che si vede, et questo promettiamo anco, alla presenza delli Testimoni che Vostra Signoria ha fatto dimandar, et non si dovea mai far tal unione, atteso che sempre se [s'è] mantenuto un Curato da noi, et il Santissimo Sacramento et Batisterio. Ma fu fatta senza nostra saputa, come nel *Memoriale* letto, atteso che la chiesa d'Albate non è più grande della nostra, che non potessimo star tutti in chiesa, se tal unione avesse di restare, che questo si può vedere senza esaminar testimoni, nè altri, sopra questo fatto, et anco la distanza d'un luoco all'altro, che è pur un miglio, se ben par puoca stradda, et se acaderà un bisogno di cura, dove si deve ricorrere andar da lontano, se lo potremo tenere da noi un Curato.

Dimandato il R.do Messer Prete Orlando de Pellizari, Curato suddetto [di Albiate] et interrogato, ha risposto: Jo giudico, et è bene, che si revochi et si disfaccia l'unione, fatta tra la Curata di Suico et d'Albate, et quando si fece l'unione non so a che fine fusse fatta, perchè la chiesa de Suico è bella honestamente è ben dotata di paramenti come Vostra Signoria può vedere, et è bene ch'abbiano un Curato dalloro [per loro]; però ho caro che Monsignore Illmo li ordini puoi, che sii mio coaggiuttore, perchè anco io li darò qualche cuosa, che sarà per agiutto mio, et suo et anco delli huomini, et si deve disfare detta unione per utile delle anime.

Interrogato risponde: la casa è con duoi piedi in terra [due locali a pianterreno] et suoi superiori, et l'orto, et credo che li vicini [i parrocchiani] darano quanto hano promesso, come che anco per il passato hano fato [non si direbbe], et questo hano detto et promesso alla presenza delli infrascritti, che sono il R.do Messer Prete Jacomo de Vesconti, coadiuttore dil R.do Messer Pre Orlando, et de Paolo de Bevalacqua, Germano de Valentina, Doniso de Brena. Tutti habitanti nel luogo di Macherio Pieve di Desio.

Il di soprascritto, convocati et dimandati li vicini [parrocchiani] de Albiate, suonato il terzo segno dil Vespero, presso il Cimitero, in piazza [della chiesa] hano rispuosto l'infrascritti, a interrogatione dil suddetto Molto Rev.do Signor Vicario, alla presenza anco dil loro Curato, Messer Prete Orlando, et de Messer Prete Gio Jacobo de Vesconti: pensa Vostra Signoria se habbiamo caro esser unli, esser amici, si ma quelli di Suico mantengano il suo Curato, che noi ne abbiamo uno, et è meglio haver duoi Curati che

91

un suolo, perchè se bisognerà qualche cuosa, et pensando trovare il nostro Curato fusse a Suico, può morire uno senza confessione; però se remetiamo alli nostri superiori, ma quanto a noi non sta bene questa unione perchè quelli di Sovico hano una bela chiesa, et sono tante anime quanto le nostre d'Albate, et staremo anco più amici» (33).

In tutta questa faccenda i Sovicesi non fecero una gran bella figura; dissero e disdussero, affermarono e negarono con una leggerezza sconcertante. Non è improbabile che per questo atteggiamento sia stato loro affibbiato il soprannome di *cucù* (cuculo), che tuttora li qualifica fra i nomignoli appioppati agli abitanti dei paesi circconvicini.

Dopo tali affermazioni parrebbe di poter pensare che l'arcivescovo di Milano concedesse in breve tempo l'invocata indipendenza parrocchiale; invece trascorsero ancora tre anni prima che fosse emanato l'atteso decreto.

Nel nostro *Archivio parrocchiale* si conserva una *Copia della fondatione della Cura di Suigo, cavata per me, Prete Paolo Riva Curato di Sovico, a mie spese l'anno 1714 adi 20 Dicembre*.

Non è nostra intenzione riprodurre tutto il testo del lungo atto rogato il 31 gennaio 1590 da Giacomo Antonio de Roncho, notaio in Milano; ne daremo tuttavia un ampio riassunto.

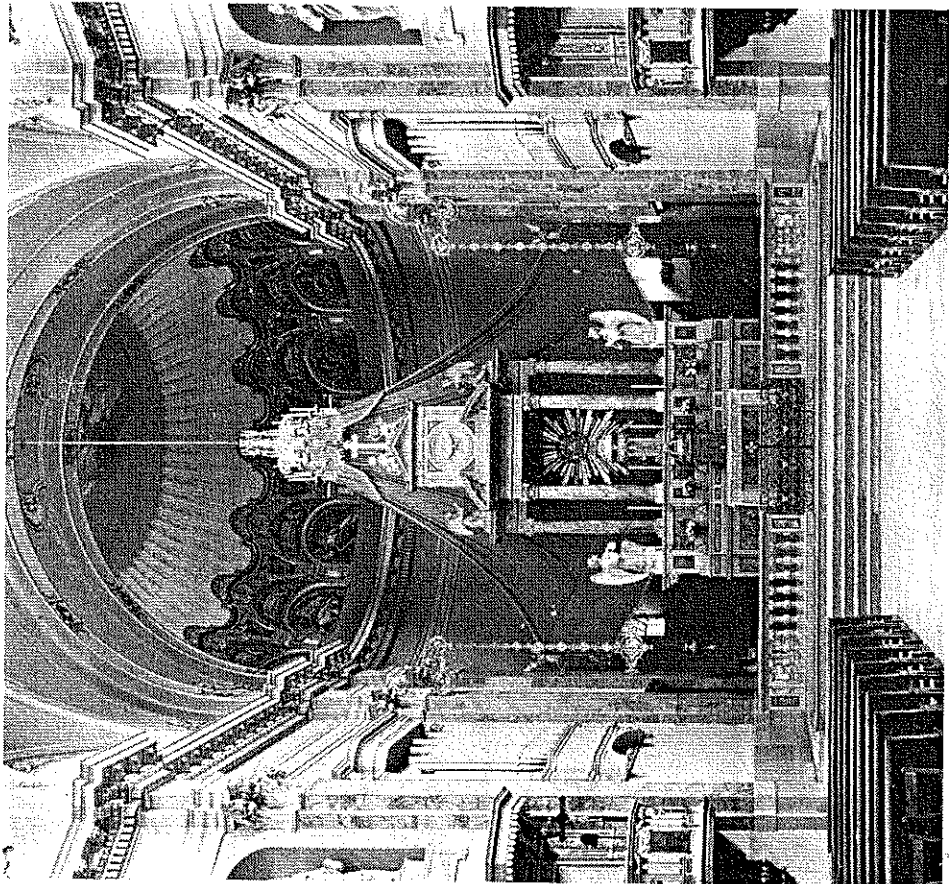
« Si sono convocati e all'unanimità congregati il Console, la Comunità e gli Uomini di Sovico, presso il Cimitero (*super Cimiterio*) della Chiesa dei Santi Simone e Giuda, come sogliono fare quando devono sbrigare affari della comunità, richiamati dal suono della campana e dall'ordine emesso da Giorgio Canzio, console del detto luogo (*sono campanae more solito etiam de mandato et impositione Georgii de Cantio Consulis dicti loci*) ».

Furono presenti al convocato lo stesso « Giorgio Canzio, figlio del fu Paolino » con altri 47 capifamiglia, ricordati con nome e cognome e talvolta con il soprannome, tutti abitanti nel territorio di Sovico e formanti la maggioranza della comunità (*plusquam tres partes ex quatuor omnium vicinorum*).

Essi elessero all'unanimità il dottore collegiato Pietro Antonio Pallavicino quale loro procuratore presso l'arcivescovo di Milano [Gaspare Visconti] o il suo vicario generale, affinché patrocinasse lo « smembramento della cura di Sovico dalla cura di anime di Albiate [...] e fosse eretta in parrocchia la chiesa dei Santi Simone e Giuda, secondo le giuste motivazioni rilevate da mons.

92

Antonio Seneca, decano del capitolo metropolitano, durante la sua Visita a Sovico, fatta in nome dell'arcivescovo ».



Sovico: chiesa parrocchiale prima delle innovazioni liturgiche conciliari, fino al 1965.

I parrochiani di Sovico s'impegnavano a versare « sessanta monete d'oro all'anno, del valore di sei lire imperiali ciascuna, « al Curato che risedesse in luogo, vi celebrasse la messa e tutti gli altri uffici attinenti alla cura d'anime », per non obbligarlo « a mendicare di porta in porta il necessario alla vita » (ne Cura-

93

*ius ipse hostiatim mercedem suam pro eius vitae sustentatione mendicare habeat).*

Nella predetta somma s'intendevano inclusi « i redditi ed i proventi dei beni stabili, dei quali la Chiesa di Sovico è tuttora dotata »; di essi si dà l'elenco, con la posizione e le coerenze, che corrispondono quasi completamente ai dati da noi riferiti nella nota quattordicesima di questo capitolo (34).

Un biennio dopo, il 2 gennaio 1592, il nuovo parroco don Gerolamo Casati (*infrascripto Presbytero Hieronimo de Casate*) fu investito del Beneficio parrocchiale dalla comunità di Sovico: « Giacomo Canzio (*de Cantio*) del fu Dionigi, a nome proprio ed anche come sindaco e procuratore speciale di detta Comunità di Sovico, Francesco Canzio del fu Germano, Germano Mauri (*de Mauris*) fu Ambrogio, Bernardino Brenna (*de Brenna*) del fu Luigi, e Pietro Villa di Battista, tutti parrochiani della parrocchia del detto Comune di Sovico e quivi abitanti [...], tenuta presente la dichiarazione del detto e sottoscritto Parroco [che accettava], assegnarono e consegnarono al Reverendo Sacerdote Gerolamo Casati, figlio di Giovanni Battista, nuovo Parroco del luogo di Sovico (*Rectori moderno dicti loci Sovici*) e quivi residente i sottoelencati beni immobili e mobili della Chiesa dei Santi Simone e Giuda in detto luogo ».

Segue l'elenco, in lingua italiana, dei medesimi beni, che penso franchi la spesa di trascrivere.

« Memoria della beni et livelli quali si danno in scossa dalli homini di Sovico Plebe d'Aliato al suo R.do Curato.

Prima una vigna qual lavorava Tognino della Morosa, affittata lire quarantotto, et un paio de polastri che sono in tutto . . . . .	L. 49:
Per li beni quali sono affittati a Bernardino da Brenna in tutto . . . . .	L. 65:10:
Per li beni affittati a Iacomo Prina computata la foglia de moroni . . . . .	L. 77:14:
Per li beni affittati al Confalonero . . . . .	L. 15:
Per il livello di Brugarolo qual si paga per li Marzelini . . . . .	L. 15:
Per il livello di Brugarolo qual si paga per li Marzelini . . . . .	L. 20:5:
Per il livello di Ortensia di Monza (soprascritti <i>Marcellini</i> ) . . . . .	L. 3:6:
Per il livello della Camera . . . . .	L. 14:10:
	L. 260:15
Per il fito de le pobie et salici del Comune . . . . .	L. 6:

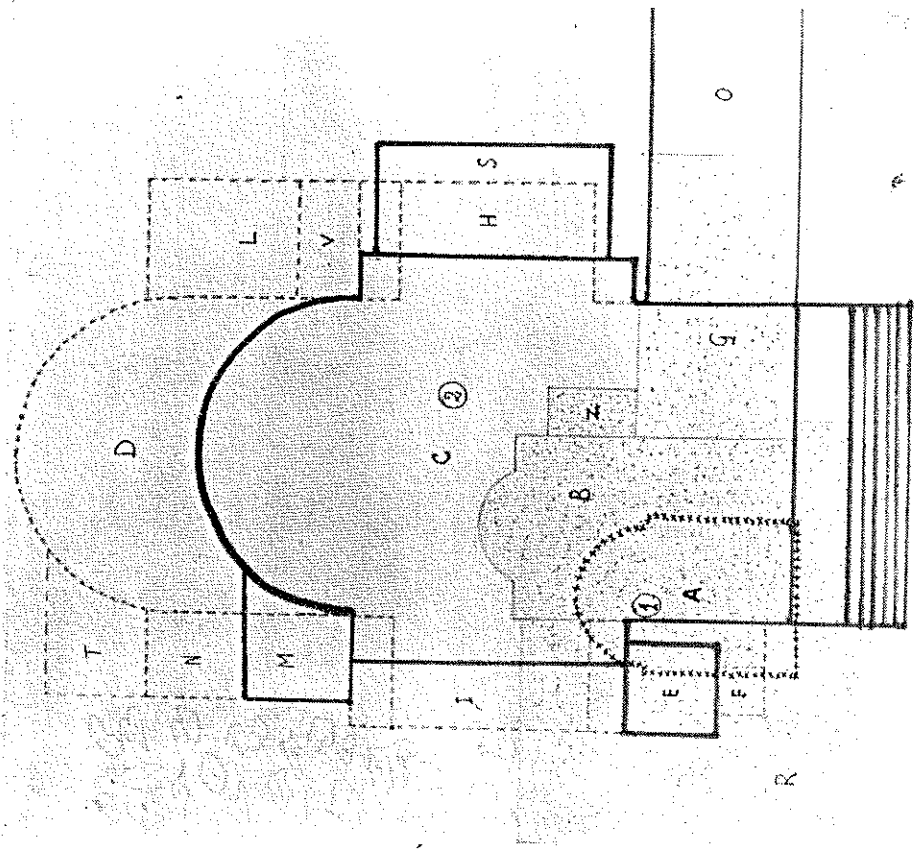
E più per il livello qual paga l'herede del quondam Hieronimo de Vegi alla detta Comunità, qual è di moggia uno et stara d'oi di formento, et lire tre et soldi quatro per ciaschedun anno, che in tutto si stabiliscono come di reddito ogni anno de lire . L. 43:15:

L. 310:S:0

E per il compimento delli sudeti scudi sessanta qual è de lire cinquanta che la Comunità habbi da supplire et pagar del suo al detto R.do Rettore ogni anno le dette lire cinquanta, di modo che il detto Rettore habbi ogni anno di reddito fermo et stabile la detta somma delli detti scudi sessanta.

Ut supra . . . . . L. 50: » (35).

Così, per la generosa cooperazione di poche famiglie, in anni di notevoli disagi economici, rinacque la nostra parrocchia con il suo parroco, il quale diede inizio alla serie ininterrotta dei pastori che da quattro secoli reggono le sorti spirituali e morali del gregge sovicese.



La chiesa di Sovico, nelle sue trasformazioni dal sec. XII al sec. XIX.

- A - Chiesa di S. Fedele Martire (sec. XII). B - Chiesa dei ss. Simone e Guida (sec. XVI), con sacrestia (Z) e abitazione del rettore (G). C - Chiesa dei ss. Simone e Giuda (1688-1827), con campanile (E), battistero (F) e oratorio di s. Giuseppe (M), ampia sacrestia (S) e casa parrocchiale (O). D - Ampliamento di fine sec. XIX, con due cappelle (I-H), nuova sacrestia (L), penitenzieria (V), oratorio di s. Luigi (N) e oratorio Sacra Famiglia (I);
- R - Area del primitivo cimitero.

CAPITOLO VI

LA VECCHIA CHIESA PARROCCHIALE

*Gli ultimi cenni relativi alla chiesetta di san Fedele.*

I richiami alla nostra chiesetta da noi soprarriferiti per il Due e Trecento, con l'accenno alla cappellania della Beata Vergine ivi esistente nel 1402, sono completati da una breve notizia registrata negli *Atti della Visita pastorale* di mons. Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano.

Carlo Gabriele Sforza da Cotignola, fratello del duca Francesco, fu eletto arcivescovo di Milano il 21 giugno 1454. Si dice che egli non accogliesse volentieri questa nomina; la sua rinuncia al mondo d'altronde può giustificare in parte questa notizia.

Dopo aver dato prova di valore militare, si era ritirato in convento ed aveva professato la Regola degli Eremiti di S. Agostino, mutando il suo primo nome, Carlo, in quello di Gabriele (a. 1443).

Appena entrato nell'arcidiocesi ambrosiana come arcivescovo, Gabriele Sforza s'adoperò affinché il fratello Francesco, duca di Milano, intraprendesse la costruzione dell'*Ospedale Maggiore*, che venne fondato il 12 aprile 1456, e indisse la *Visita Pastorale* (31 ottobre 1454), che non poté portare a termine perché, appena tre anni dopo, il 12 settembre 1457, egli morì lasciando eredi gli Eremiti di S. Agostino del cenobio di S. Maria Incoronata in Milano, nella cui chiesa fu sepolto.

La *Visita pastorale* allora « avveniva nella chiesa madre, nella pieve; lì convenivano i *rettori* delle altre chiese, che non erano ancora parroci propriamente detti. L'arcivescovo circondato dalla sua corte, quasi corte di un tribunale, esaminava ad uno ad uno i beneficiati. Si stendeva l'elenco dei loro redditi, si verificava la bolla di nomina e poi si esaminava come si amministravano i sacramenti: se si conservava la Santissima Eucarestia, se si

52

97

rinnovavano gli oli sacri, se non vi erano cerimonie superstiziose, e si faceva l'inventario della suppellettile ecclesiastica.

Dall'interrogatorio sono escluse molte domande che nel nostro clima pastorale sembrerebbero tanto necessarie. Nulla è chiesto intorno alla predicazione ed alla catechesi; nessuna verifica ai registri, poiché non si tenevano ancora i registri di battesimo, stato d'anime ed altri. Siamo quindi di fronte ad un sistema di vita pastorale molto semplice e la preoccupazione del vescovo è che vengano osservate le leggi canoniche » (1).

Per Sovico ed Albiate si fecero almeno due eccezioni alla norma sopraddescritta: gli interessati non furono convocati ad Agliate, capopieve, bensì a Mariano; inoltre il relatore della *Visita* si accontentò di registrare quanto segue: « *Ecclesia sancti Iohannis baptistae de Albiate, valor [...], tenetur per vicinos.*

*Ecclesia sancti Fidelis de Sovicho, valoris [...], tenetur per Dominum Antonium de Zerbis a Camera* » (2).

La chiesa di S. Giovanni Battista [Evangelista] di Albiate, con un reddito di... (omesso), è custodita dai parrochiani; evidentemente era vacante.

La chiesa di san Fedele in Sovico, con un reddito di... (non è detto), è retta da don Antonio Zerbis e dipende dalla Camera del Signore di Milano; era cioè finanziata dall'Ufficio ducale comprendente la tesoreria e la ragioneria, che dipendeva dai Maestri delle Entrate, i quali soprintendevano alla gestione delle finanze dello Stato e del patrimonio privato del principe.

Non sappiamo donde tragga origine tale prerogativa riservata alla nostra chiesetta, della quale era insignito anche il vicino oratorio di S. Antonino in Truggio (*Ecclesia sancti Antonini de Treugio a Camera*) (3).

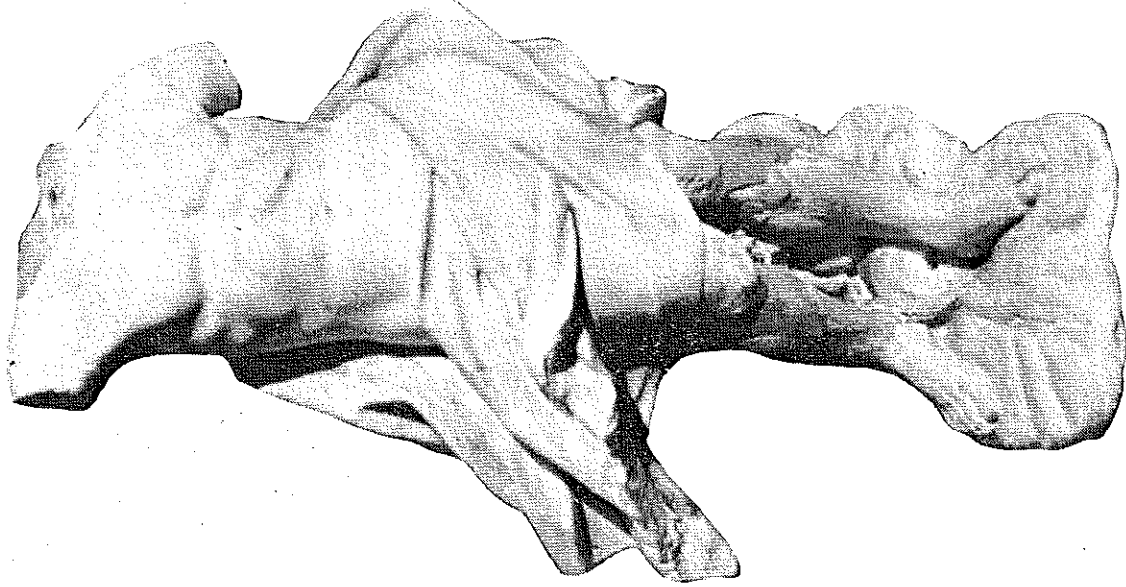
Trascorso poco più di un secolo da questa *Visita pastorale*, il ricordo della chiesa di Sovico ritorna, ma sotto altra intitolazione: « *Memoria della consecrazione della chiesa di Santo Simone et Iude, locho de Suicho, plebe d'Alliate daza dalambro.*

La suddetta chiesa fu consecrata dal Molto Reverendo Monsignor Seragato suffraganeo et visitator lano 1562; el di non il so, ma però misser Prete Jeronimo Castiono [Castiglioni] custode del dommo de Milano avarà lui l'ordinatione perchè era con il signor Visitatore » (4).

98

A questa notizia possiamo aggiungere le misure di questa chiesa, date dai visitatori arcivescovili Cermenati e Pessina nella relazione della loro *Visita* compiuta sette anni dopo: « *Visitata fuit ecclesia Sanctorum Simonis et Iude in loco de Suigho, plebis Albiati, quae est consecrata. Longitudinis passuum a capella 22 et latitudinis 12* » (5): fu visitata la chiesa dei santi Simone e Giuda in Sovico, la quale è consecrata e misura passi 22 di lunghezza dal presbitero e 12 di larghezza.

Questi richiami sono necessari per identificare o meno l'antica chiesetta di s. Fedele nei resti messi in luce in questi ultimi tempi dalla *équipe* di studenti della nostra Scuola Media, diretti dal prof. Alberico Lopiccini.



Sovico: Cristo risorto; statua già sull'altare della chiesa vecchia, travolta nel crollo del 1827. Opera di notevole valore artistico attribuita a Stefano de Stefani, oggi conservata nella casa parrocchiale.

I dati dei resti rinvenuti in questi scavi danno le seguenti misure: lunghezza del muro perimetrale sud (da pietra angolare a dente absidale), m. 9; lunghezza semicurva absidale, m. 4. Sono misure che, grosso modo, corrispondono a quelle date dal visitatore arcivescovile sopraccitato; ritenuto il passo ecclesiastico equivalente al *cubito* (cubito = cm. 42), è agevole constatare l'equivalenza delle dimensioni che stiamo confrontando. Era una chiesetta absidata, con un'aula rettangolare di m. 9 circa per 6: un'autentica cappella, sufficiente però a contenere i devoti sovicesi, che vi si recavano per le funzioni liturgiche.

Rimane un interrogativo: Quando e perché fu mutato il titolo delle medesima chiesetta?

Nessun documento d'archivio risponde a questa domanda; possiamo soltanto rilevare che s. Fedele Martire nato a Samolago, « *nobilissimus orientalis miles* », un valoroso soldato dell'imperatore Massimiano, convertito alla fede cristiana dal vescovo milanese san Materno, è commemorato dal *Calendario Ambrosiano* il 28 ottobre, giorno consacrato alla memoria dei santi Apostoli Simone e Giuda. E' quindi probabile che, durante il lungo periodo di tempo che va dal 1455 al 1562, in occasione di qualche restauro o rimaneggiamento serbato alla loro vecchia chiesa, i Sovicesi abbiano optato per la protezione dei due grandi Apostoli e li abbiano scelti quali loro celesti patroni, sostituendo il loro nome a quello di s. Fedele nella intitolazione della loro chiesa.

Merita un cenno l'opera di ricupero condotta dai « ragazzi e ragazze di III della Scuola Media Statale Sperimentale di Sovico », guidati « dall'entusiasmo e dalla competenza archeologica del prof. Alberico Loppiccoli », loro insegnante.

« La presenza, alla base del muro perimetrale nord della vecchia chiesa, di alcune pietre quadrate di rispettabile età, e di un mattone di particolare fattura incastonato nel muro perimetrale sud della stessa costruzione, fecero ipotizzare l'esistenza di un tempio, di molto precedente all'attuale (vecchia chiesa consacrata dei Santi Simone e Giuda), giacente al di sotto del piano di quest'ultimo.

Il 20 Gennaio 1972, alla presenza del prof. Mario Mirabella Roberti, soprintendente alle Antichità della Lombardia, del parroco don Giuseppe Albizzati, del preside della Scuola Media prof. Paccini, del sindaco, del medico

condotto e di una rappresentanza dell'Associazione Genitori, venivano ufficialmente iniziati i lavori di ricerca.

Dopo 16 giorni sono state portate alla luce le fondamenta di parte del muro perimetrale orientale e parte dell'abside di una chiesa di stile romanico databile a circa il Milleduecento » [chiesetta di s. Fedele Martire].

A conclusione di un primo ciclo di scavi, Alberico Loppiccoli ha potuto presentare al soprintendente Mirabella Roberti « le fondamenta della curva absidale e del muro perimetrale sud, quasi interamente messo in luce, della vecchia chiesa romanica. Ha mostrato altresì le fosse tombali, molto più tarde, addossate alle stesse fondamenta romaniche, la vetrinetta nella quale sono esposti i reperti di maggior rilievo, fra cui spicca un frammento di tegola romana di periodo post-augusteo, e frammenti di una statua di gesso, probabilmente di età molto rispettabile, le planimetrie in scala relative allo scavo, eseguite dai ragazzi con l'aiuto del loro insegnante di applicazioni tecniche » (6).

A questi cari ragazzi e al loro valente insegnante va il plauso nostro e di tutti gli amatori del bello e del buono per averci restituito il ricordo visibile dell'antica chiesetta di s. Fedele Martire, che costituisce un provvido anello di congiunzione nella catena ininterrotta del cristianesimo sovicese.

### Le visite dei due Borromeo e dei loro delegati.

Le trentasei famiglie che nel 1568 costituivano la cura di Sovico, avevano un ottimo rettore, come s'è visto, nel giovane prete don Giovanni Maria Bonsaglio, il quale, in quello stesso anno indirizzò alla Curia di Milano un memoriale che rivela una precedente *Visita arcivescovile* a noi ignota.

Fu probabilmente per giustificare l'inadempienza di alcuni decreti emanati in quell'occasione che il curato Bonsaglio scrisse il suo memoriale, nel quale, fra l'altro, si legge: « Notta del Batisterio, quale non è ancora fatto il novo, non già per non obediare et osservare tutto quellq che sta ordinato da sua Ill.ma et Rev.ma Signoria, ma è statto per non havere hauto il modo, et se usa anchora il vecchio come del quale ne [ne è] informato monsignor Sorman, per la visita fatta da sua Signoria inanti che sua Ill.ma e Rev.ma Signoria mi mandai [sic] al ditto locho del Comune de Suicho.

La causa è questa che non se [s'è] fatto, non ho solamente trovato una stolla da poser celebrar, salvo una tutta rotta, ne anchora manipuli; se [s'è] ritrovato se non uno palio quasi tutto stracciato et ghe de bona se non una pienella [pianeta] rosa; ma la bonà del Signor Iddio m'hautato, ho fatto fare duoi pali uno de pano de bruna, laltro de ciambaloto rosso cramise, et una pienella verde de ciambalotto insiema cum due stolle, duoi manipuli, duoi amiti et impari deli frascriti paramenti sono da scodere per non havere il modo, et se [s'è] fatto ogni cosa da elemosina cercata come fano i poveri mendicanti, salvo una gentildona che m'è data una roscha d'abito.

101

A questo ricordo di vera miseria, don Bonsaglio aggiunge l'affermazione di non aver casa, come abbiamo già riferito, e accenna all'ignoranza religiosa, in tempi in cui l'analfabetismo era di casa, con questi termini: «Notta de la scola quale è molta necessaria tener il giorno de la festa et maggiormente se ritrovino molti vecchi et done insieme che non sano il pater nostro et la ave Maria, mancho i filioli abenchè alcuni fagheno resistentia de non volere venire tutti gli giorni de le feste, non già se [s'è] manchato et asi non se mancharà, et in parte de le feste se fa la processione da Suicho a Ranchatto et de questo ne [ne è] informatto tuti li vicini [parrocchiani] anchora il frate quale sta ala ditta gesia ».

Si ha poi una notizia che ha dell'incredibile: « Notta del cimitero, quale non è anchora fatta la sbarra; vero se [s'è] datto principio da cerchare il legname, et più volte ho visato il populo al altare et di più gli ho ditto se non se farà provisto di presente se interdirà la gesia et non se celabrarà più messa per meter magior timor. Le [l'è] vero che non è il modo [di fare] et tuti gli homini sono poveri ».

Segue poi la « Notta de tutto il tereno de la gesia del ditto Comune de Suicho », che noi abbiamo già trascritto altrove (7).

L'anno successivo, come s'è detto, il 17 novembre 1569, arrivarono a Sovico i visitatori arcivescovili mons. Francesco Bernardino Cermenati, prevosto di Desio, e mons. Fabrizio Pessina. Essi trovarono la chiesa dei santi Simone e Giuda delle dimensioni già riferite, « con due porte sulla facciata, in mezzo alle quali sta un campaniletto con due campane (*in medio quarum est campanille elevatum cum duabus campanis supra*) ».

La chiesa è coperta di tegole senza soffitto; le pareti sono intonacate ma non imbiancate, con due finestre per lato senza inferrate ma con protezione di carta.

Il pavimento è lastricato e ben pareggiato, e intorno (*circumcirca*) alla chiesa corre un sedile di laterizio; il presbiterio ha la volta decorata con antiche pitture, e due finestrelle protette con carta; sulla sinistra c'è la porta che mena in sagrestia.

L'altare è senza icona, ma sopra vi è un tabernacolo di legno, nel quale si conserva la Santissima Eucarestia.

Manca la pisside. Il Curato, interrogato sul modo con il quale porta il viatico agli infermi, rispose: nel calice.

L'altare è piccolo, ha la pietra sacra e la predella decorosa.

Laterali a detto presbiterio ci sono due minuscoli altari, privi di ornamenti e senza predelle, mancanti del titolo.

102

C'è la sacrestia soffittata e imbiancata, con una finestra a oriente munita di inferrata; in essa c'è una cassa ove si custodiscono i paramenti, che furono descritti nella precedente *Visita* (*quae descripta sunt in priori Visitatione*).

Il cimitero è elevato con una sbarra per porta ».

Ricordati il rettore Gio Maria Bonsaglio e le cinquanta lire imperiali annue di cui va creditore verso i parrocchiani, i visitatori annotano: « Ci sono i registri dei Matrimoni e dei Battesimi, ma non sono secondo le *Istruzioni generali* ».

Gli oli santi (*olia sacra*) sono conservati in tre vasetti di stagno, secondo un'antica usanza ».

La relazione si chiude con questa ingiunzione: « Fu ordinato che, se entro sei mesi, gli abitanti del detto luogo non avranno consegnato al Curato ciò che hanno promesso [le cinquanta lire annue], secondo l'obligazione assunta dinanzi all'Ill.mo e Rev.mo Signor Cardinale [Carlo] Borromeo arcivescovo di Milano, il detto Curato ne dia notizia a sua Signoria Illustrissima o al suo Reverendo Vicario, ed essi siano aggregati alla parrocchia di Albiate » (*supponantur Parrocchie Albiate*) (8).

Quasi un decennio dopo, il 19 agosto 1578, come s'è già scritto, san Carlo Borromeo giunse a Sovico.

Nel capitolo precedente si è già riferita parte della relazione della *Visita*; qui la vogliamo brevemente completare, rilevando quanto ancora rimane d'increscioso e facendo notare ciò che appare di nuovo.

La chiesetta è descritta come « abbastanza grande, data la popolazione » (*satis ampla, data loci qualitate*).

Il presbiterio e l'altare maggiore non hanno nulla di nuovo, il battistero « si trova in un angolo della fronte interna della chiesa, a destra entrando » (*in parte laterali Epistolae*).

Un appunto fu fatto per gli Oli santi, « trovati in sagrestia riposti in una cassa (*in quadam capsula reposita*) e contenuti in una scatola indecente »; i vasetti non sono secondo le prescrizioni e la borsa troppo piccola e tutt'altro che decorosa (*cum bursa angusta nimis et indecenti*).

Una novità sono i due altari, che stavolta hanno i loro santi titolari: uno è a sinistra dell'altare maggiore (*in cornu Evangelii*),

103

sul lato settentrionale della chiesa, ed è dedicato a san Rocco, non ha croce né balaustra; sulle pareti ci sono dipinti abbastanza decorosi (*paries est sat decenter pictus*); non ha la pietra sacra scritta né la predella; è senza dote.

L'altro altare, si trova a destra di quello maggiore (a *latere Epistolae*) « ed è dedicato alla *Natività della Vergine Maria* (sub titolo *Nativitatis Beatissimae Virginis Mariae*); esso non ha la croce, è privo di predella ed è senza dote ».

Torna in questi cenni il ricordo dell'altare alla Vergine Santissima, che abbiamo incontrato nella stessa chiesa all'inizio del Quattrocento, ma « *privo di dote* », mentre allora aveva un Beneficio che lo costituiva una cappellania.

Il campaniletto è ancora al suo posto, sulla facciata tra le due porte d'ingresso, ma stavolta ha una sola campana (*cum una campana*).

L'acquasantiera, posta « *in media ecclesia* », nel mezzo della chiesetta, è indecorosa; la sagrestia, sulla destra dell'altare maggiore è troppo piccola (*nimis angusta*).

L'interno della chiesa, con i suoi sedili di pietra lungo le pareti (*circumdata sedilibus lapideis*), ci è noto (9).

Ben poco aggiunge alle notizie già note la relazione di don Giuseppe Riva, parroco di Casatenovo e Vicario foraneo di Missaglia e d'Incino (Erba), lo stesso che si adoperò per l'indipendenza della nostra parrocchia. Egli fu in *Visita vicariale* a Sovico nel 1581 e annotò: « La chiesa parrocchiale dei Santi Simone e Giuda ha tre altari: il maggiore e, a mezzogiorno, quello della *Concezione della B.V.*, a settentrione quello dei *Santi Sebastiano, Rocco e Fermo* » (10).

E' una novità recata da questa relazione il ritorno alla devozione della *Inmacolata* e l'aggiunta di due titolari all'altare di s. Rocco: *san Sebastiano* e *san Fermo*.

Qualcosa di più veniamo a conoscere da quanto scrisse « il Molto Reverendo mons. Antonio Seneca, decano del capitolo metropolitano, visitatore delegato dall'Ill.mo e Rev.mo Carlo, del titolo di S. Prassede, arcivescovo di Milano, il quale, il 6 luglio 1584, visitò la Chiesa dei Santi Simone e Giuda del luogo di Sovico (*loci Suitii*), pieve di Agliate, la quale negli anni passati era Parrocchiale ed ora si trova unita alla chiesa parrocchiale di Albiate ».

Egli trovò « un'unica pisside, con coppa d'argento, che serve alla comunità e per il viatico agli infermi »; osservò che, con il permesso del parroco di Albiate (*de licentia parochi*), il « giorno di Pasqua si amministra la Co-

104

munione al popolo di questa chiesa, nella quale splende la lampada dinanzi al Santissimo Sacramento a spese degli Scolari ». Notò che il battistero « è situato all'ingresso della chiesa, sulla destra (*a cornu Epistolae*), ma senz'acqua, atteso che il sacramento si amministra nella Chiesa parrocchiale di Albiate a cui è unita ».

Con l'altare maggiore trovò i due laterali, spogli di qualsiasi suppellettile, e notò che « le due porte che stanno sulla facciata della chiesa servono rispettivamente agli uomini e alle donne; due « piccoli oculi romanici si aprono su ciascuna delle due porte ». Inoltre, « le due finestre un tempo aperte sul lato meridionale, sono state chiuse per far luogo alla casa parrocchiale (*nunc occupantur ab aedibus dictae ecclesiae*).

Il campaniletto è ancora allo stesso posto con una sola campana.

« Nella chiesa ci sono quattro *sepolcri* non regolari (*non ad formam*) e non si paga nulla per l'inumazione dei cadaveri ».

Benché piccolissima, la sagrestia, *pro ratione loci tollerari potest*, si può mantenere per la piccolezza del luogo.

Mons. Seneca trovò due Legati: una messa annuale fondata ad *decennium* dal fu Fermo Canzio che non viene soddisfatta dagli eredi; e un ufficio anniversario con sette messe, lasciato dal fu Paolo Canzio, per *decennium*, che viene soddisfatto dagli eredi, « i quali sono Giorgio e Francesco fratelli Canzio ».

« Il cimitero non è recintato.

La casa parrocchiale è presso la chiesa.

La suppellettile si conserva in casse situate in sagrestia.

E' eretta la *Scola del Santissimo Rosario* all'altare laterale in *cornu Epistolae* (quello della Madonna).

C'è la *Scola della Dottrina Cristiana*, ma poco frequentata e con pochi iscritti.

Esiste pure la *Scola del SS. Sacramento*, della quale è priore Bernardino Brenna (*de Brenna*); non ci sono altri incaricati ed è quasi disertata.

Durante la *Visita* si fece a tutti l'invito d'iscriversi nell'elenco degli Scolari e di essere più diligenti per l'avvenire.

Accennato al numero degli abitanti, circa 200, il visitatore termina la sua relazione con notizie riguardanti i funerali.

« Per ogni funerale si pagano 32 soldi più la spesa della cera; per i bambini inferiori ai sette anni si devolvono 32 soldi compresa la cera.

Ai sacerdoti che intervengono si danno 6 soldi, ma se cantano messa ne ricevono 12; al parroco però ne spettano 20 ».

Anche le offerte sono così regolate: « Le elemosine delle feste solenni, cioè Natale, Ascensione, Pentecoste e festa patronale, spettano al Curato; le altre toccano alla Scola del SS. Sacramento e si raccolgono in tutte le feste e domeniche » (11).

56



Appena tre mesi dopo questa *Visita* del suo delegato, il card. Carlo Borromeo, la sera del sabato 3 novembre 1584, morì; fu canonizzato il 1° novembre 1610, mentre era arcivescovo di Milano suo cugino Federico che, nel 1624, diede inizio all'erezione del famoso *Colosso d'Arona*, il *San Carlone*.

Successore di san Carlo Borromeo fu l'arcivescovo Gaspare Visconti (1584-1595) che, nei dieci anni di episcopato ambrosiano, diede inizio alla *Visita pastorale* senza riuscire a portarla a termine. Egli non arrivò mai a Sovico, ma probabilmente spedì qualcuno de suoi visitatori che tuttavia non lasciò alcun ricordo della sua presenza nella nostra parrocchia.

Un resoconto anonimo, databile intorno al 1589, ricorda « il chierico Ambrogio da Lomazzo, non ancora promosso alla sacra tonsura ma già in abito ecclesiastico, che serve alla chiesa [di Sovico] senza alcun emolumento; egli vive in casa del viceparroco [frate Vincenzo agostiniano], dal quale riceve gli alimenti, e si dedica allo studio presso lo stesso vicecurato, al quale il padre del predetto chierico corrisponde la somma di 15 monete d'oro all'anno per il vitto e la scuola ».

Pare che gli scolari del SS. Sacramento siano aumentati di numero: 30 uomini e 50 donne.

« La chiesa non ha altri redditi eccetto le elemosine, che sono tutte spese per la lampada del SS. Sacramento; essa è amministrata dai deputati scelti dai medesimi scolari con l'intervento del Rev. Sig. Vicario foraneo e del parroco; questi deputati si rinnovano ogni anno ».

C'è ancora la *Scola della Dottrina cristiana*, mentre è scomparsa la *Scola del Santissimo Rosario* (12).

Il 22 settembre 1597 « il Molto Reverendo Baldassarre Cepolla [Cipolla], visitatore delegato dall'Ill.mo e Rev.mo Federico del titolo di S. Maria degli Angeli prete Cardinale, Arcivescovo di Milano, partendo da Albiate raggiunse la Chiesa Parrocchiale di Sovico ».

Dalla lunga relazione di questo visitatore stralciamo i dati che aggiungono qualcosa a quanto già conosciamo della nostra chiesetta.

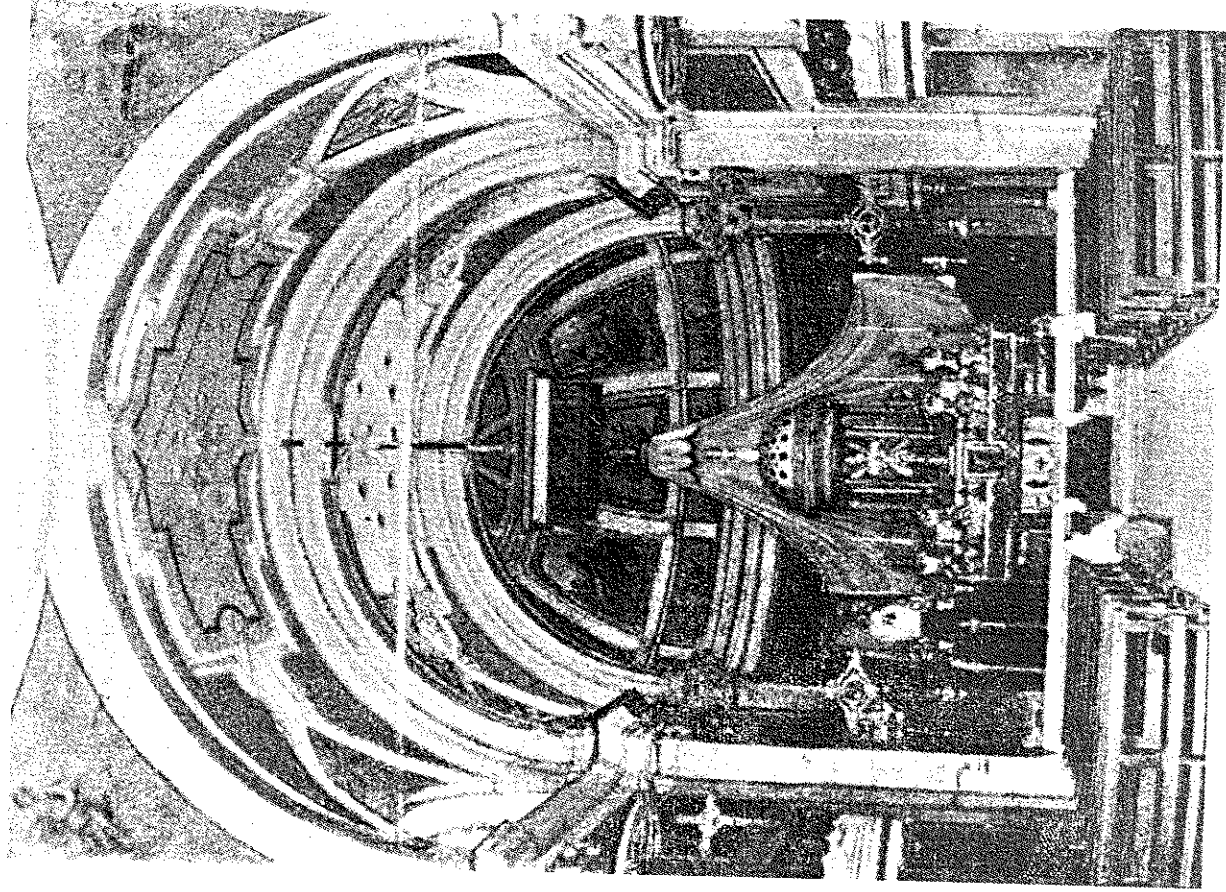
« Non c'è ancora la cappella del Battistero; il fonte battesimale è di seice e quindi non solido [...] ».

Il presbiterio, con l'altare maggiore, non ha l'icona ma conserva le immagini di N. S. Gesù Cristo crocifisso, della Beata Vergine e di S. Giovanni Evangelista, dipinte sul muro [...] ».

Il pavimento di mattonelle si presenta in più punti rotto [...].

Il tetto presenta la travatura sotto le tegole [...].

Vi sono tre sepolcri con i coperchi irregolari [...].



Sovico: interno della chiesa vecchia nel 1920.

106

Il cimitero si trova davanti alla chiesa e sul lato settentrionale; dalla parte della casa parrocchiale è aperto alle bestie ».

Segue l'elenco della suppellettile, dal quale si desume la povertà della parrocchia, e si descrive la canonica: « La casa parrocchiale, annessa alla chiesa sul lato meridionale, consta di quattro locali: due a pianterreno e due al piano superiore ».

Tra i redditi della prebenda parrocchiale, descritti gli appezzamenti coltivi, moronati e « avidati », si ricorda il *factum libellarium*, o livello, pagato da Francesco de Firmis su una pezza di terra detta *la Limogna*; da Cesare Marcellino sul *Brugarolo*, « dal magnifico don Federico Cussano (Cusani) su certi beni già posseduti da Giovanni Maria Hortensi »; da Federico Cusano super Sestrino, consistente in un moggio di segale, uno di miglio, due staia di frumento, lire tre e soldi quattro, ogni anno.

« Parimenti il fitto livellario di alcuni alberi piantati lungo il Lambro e assegnato [al parroco] dalla Comunità degli Uomini ».

Viene poi menzionata una pia pratica eucaristica oggi scomparsa: « Ogni terza domenica del mese si fa la processione con il SS. Sacramento, con candele accese pagate dalla Scuola ».

La *Scuola del SS. Sacramento* e la *Scuola della Dottrina Cristiana* hanno rispettivamente il priore e il vice priore, dei quali non si fanno i nomi.

Quest'ultima « *languet, etiam ob Parochi neglegentiam* »: vivacchia anche per il disinteresse e del parroco (13).

Il card. Federico Borromeo arrivò a Sovico per la *Visita pastorale* il 17 settembre 1606. Gli *Atti* di questa *Visita* non aggringono quasi nulla a quanto già conosciamo circa lo stato della chiesa di Sovico (14).

Sembra quindi più utile al nostro scopo soffermarci sui *Decreti* emanati dal card. Federico Borromeo in seguito alla *Visita* di un suo delegato, mons. Cesare Pezzani, visitatore della seconda Regione, che nel 1618 perlustrò la pieve di Agliate.

Il programma che emerge da queste disposizioni è di rinnovamento quasi totale delle strutture della chiesa parrocchiale e della canonica annessa, come esigevano la vetustà della prima e l'angustia della seconda.

Presentiamo, tradotti dal latino, le *Ordinationes* arcivescovili che illuminano una situazione nuova.

« Si completi la cappella del battistero abbassando il pavimento di mezzo

107

cubito [cubito = cm. 42] in rapporto a quello della chiesa; s'imbianchino le pareti e si dipinga su quella di fronte il *Battesimo del Signore* ».

E' la prima volta che vediamo attuato il Battistero inteso come complesso di cappella e fonte battesimale.

« Il presbiterio (*capella maior*) sia ricostruito *ex novo quamprimum*, secondo il disegno già approvato, e si chiuda con balaustre.

La cappella minore, costruita *in latere Epistolae* [a destra di chi entra] in onore di S. Carlo, sia completata e si dipinga sopra l'altare l'immagine del Santo in abiti pontificali [...].

L'altra cappella, costruita *in latere Evangelii* [quella dei santi Rocco e Fermo] abbia tutto quello che abbiamo prescritto per la cappella di S. Carlo. Raccomandiamo il suo completamento al Signor Alessandro Parravicini, che in altra occasione promise di sostenere queste spese. Perciò ordiniamo che, entro sei mesi, egli provveda a mettere in iscritto la sua promessa e a condurre a termine i lavori per il completamento della cappella, pensi a decorarla e a dotarla così che, in alcuni giorni della settimana, si possa celebrare la messa.

Se egli si rifiuta di fare ciò, ne accogliamo l'erezione alla Comunità (*Universitati*) e alla Scuola del SS. Sacramento ».

I decreti arcivescovili trattano poi della Chiesa (*de Ecclesia*).

« Appena sarà costruito il presbiterio, si rifacciano le altre parti della chiesa: si rinnovi il pavimento con mattonelle quadrate, si intonichino le pareti, s'imbianchino e si mettano i vetri alle finestre.

Entro tre mesi si faccia un confessionale di pioppo o di larice, oppure, se è possibile, di noce [...].

Parimenti si provvedano due acquasantiere [...].

Si riducano i sepolcri secondo le prescrizioni provvedendoli di un duplice coperchio e aggiungendo terra tra l'uno e l'altro, e ciò a spese di coloro che hanno diritto alla sepoltura.

Poiché il *cimitero* è sopralzato rispetto alla pubblica strada, si costruisca una scalinata di sasso (*scala lapidea constructur*) affinché si possa più comodamente ascendervi dalla Chiesa; lo si recinga inoltre verso mezzogiorno onde evitare l'ingresso alle bestie ».

Si costruisca un vestibolo con due colonne davanti alla porta principale, sotto il quale si svolgano le cerimonie preliminari del battesimo (*pro baptisimi cathechismo*) [...].

La *sagrestia* e il *campanile*, poiché non possono essere costruiti sul lato settentrionale a causa della profondità e la scomodità del posto (*ob profunditatem et situs incommoditatem*) se non con grande spesa, si edifichi il detto campanile sopra la sagrestia, e la cantina del parroco potrà essere sotto la stessa sagrestia, che così sarà preservata dall'umidità.

La suppellettile è poca; ma, poiché urge assai di più portare a compimento le opere soprascritte, non vogliamo per ora gravare maggiormente